

Fassino: «Sul Pd la Quercia deve essere unita»

«Separandoci non si risolve il problema Saremo tutti più deboli. Io lavoro per unire»

di Giuseppe Vittori / Roma

IL SEGRETARIO DEI DS Piero Fassino lancia un appello all'unità del partito in vista del IV Congresso, che vedrà contrapporsi, assieme alla sua, le mozioni presentate da Fabio Mussi («A sinistra per il socialismo europeo») e da Gavino Angius e Mauro Zani

(«Un nuovo partito democratico e socialista»). Lo fa durante la presentazione, a Bari, della propria mozione «Per il Partito Democratico», rimarcando alla minoranza del partito la delicatezza del passaggio congressua-

le: «Separandoci non si risolve il problema, saremmo tutti più deboli, non si capisce perché anche chi ha un atteggiamento critico non possa stare in questo partito, noi siamo per costruire ma siamo anche la mozione dell'unità per costruire un grande partito democratico». Guarda al popolo delle primarie: «Il partito democratico non è solo la somma di Ds e Di ma sarà fatto per unire tutte le forze del riformismo, bisogna aprirsi a pezzi di società civile che oggi

non si riconoscono in alcun partito». Non manca una critica ai «compagni della minoranza» che rivendicano l'appartenenza alla famiglia del socialismo: «Sono contento - afferma Fassino - che ora i compagni della minoranza portano in mano la bandiera del socialismo. Ma quando nel '92 ho portato il Pds nell'Internazionale Socialista ero solo. Allora la parola socialista era impronunciabile. Meglio tardi che mai». Sul tema della famiglia politica

Il segretario dei Ds critica la minoranza: nel '92 quando portai il Pds nell'Internazionale socialista ero solo...



Piero Fassino Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

d'appartenenza ribadisce come in altre occasioni: «C'è bisogno di un partito che stia nel mondo lì dove stanno gli altri riformisti e nel mondo i riformisti stanno nella famiglia socialista. Non voglio che tutti diventino socialisti ma vogliamo che si collocino dove stanno gli altri riformisti. Il partito democratico - ha aggiunto - è la forma con cui far vivere oggi i valori e le idee di sinistra». Nel suo discorso Fassino ha delineato le caratteristiche «di forma» del futuro

soggetto. «Vogliamo costituire non un partito leggero e di opinione ma un partito vero e proprio. Nessuno impedisce di inserire nello Statuto il limite di mandato per i dirigenti o le primarie per scegliere i candidati». Da Palermo, la presidente del gruppo ulivista del Senato Anna Finocchiaro, anche lei in tour per presentare la mozione del segretario, rilancia: «Abbiamo una piattaforma per dare vita a una grande forza democratica e riformista».

Napolitano firma la legge sui Dico

L'iter partirà dal Senato. Lunedì ricevimento per il Concordato

ROMA Con la firma del presidente della repubblica Giorgio Napolitano, avvenuta ieri, il ddl sui Dico può finalmente iniziare il suo cammino parlamentare. Ora non resta che stabilire da dove: non è un mistero che il governo preferirebbe partire dalla Camera, dove la maggioranza è più ampia. E tuttavia a palazzo Madama, a metà gennaio, è partito l'iter in commissione Giustizia delle 8 proposte di legge sul tema già presentato da maggioranza e opposizione. Il relatore e presidente della commissione Cesare Salvi ha già illustrato i testi depositati e martedì 20 febbraio inizierà la discussione. Compreso quello del governo, dunque, se sarà presentato al Senato prima di martedì. Perché, appunto, non c'è nessun obbligo giuridico per il governo a partire dal Senato. Si tratta, come spiega Salvi, di una «buona prassi istituzionale» presentare il ddl nel ramo del Parlamento in cui la discussione è già iniziata. Poi, una volta superata la discussione generale, la Commissione deciderà se adottare un testo base o disporre un comitato ristretto. I tempi si presentano quindi abbastanza lunghi, si parla di mesi prima dell'arrivo in aula, al netto di possibili difficoltà politiche. Salvi parla di un iter normale, senza «affretta-

re né rallentare». Intanto lunedì la delicata questione delle unioni di fatto sarà con tutta probabilità protagonista - apertis verbis o comunque come convitato di pietra - al tradizionale brindisi per l'anniversario del Concordato all'ambasciata d'Italia presso la Santa Sede. Dove si incontreranno i vertici della Chiesa parzialmente rinnovati da Papa Ratzinger (dal segretario di Stato Tarcisio Bertone al nuovo Nunzio apostolico in Italia monsignor Giuseppe Bertello, al ministro degli Esteri Dominique Mamberti, ma probabilmente ci saranno anche il cardinale Ruini e il segretario generale della Cei Giuseppe Betori) e le più alte istituzioni repubblicane, da Giorgio Napolitano a Romano Prodi, i presidenti di Camera e Senato e il ministro D'Alema. Queste le due squadre che parteciperanno all'incontro riservato, a porte chiuse. E che dovrebbero affrontare la spinosa questione dei Dico, riaffermando le proprie posizioni ma anche tenendo conto dell'auspicio per una «sintesi» formulata da Napolitano il 29 gennaio e pubblicamente apprezzato dal portavoce Vaticano padre Federico Lombardi, mentre Betori aveva espresso più di una perplessità sul rischio di un «compromesso».

L'INTERVISTA RANIERO LA VALLE Parla l'intellettuale cattolico: «L'annuncio di una Nota della Cei è una novità. Se avesse un carattere disciplinare sarebbe un salto all'indietro»

«La Chiesa ha diritto di parola. Ma non torni al non expedit»

di Roberto Monteforte / Roma

Il sasso è stato lanciato. Giuseppe Alberigo ed altri intellettuali cattolici, con il loro appello a cui si sono aggiunte in poche ore oltre 1.800 firme, tra cui quelle di Scoppola e Zagrebelski, hanno scosso le acque del mondo cattolico. Quel invito ai vescovi perché riflettano sulle conseguenze di un richiamo vincolante sui «Di.co» ai parlamentari cattolici ha colpito. Anche se è subito scattata l'accusa di voler imbavagliare la Chiesa.

Con il vostro appello voleteappare la bocca ai vescovi?

«Negli ultimi anni non sono mancate delle ragioni e delle occasioni perché dei cattolici vigili e coinvolti nella vita della Chiesa avessero da dire qualcosa. Ci sono stati molti momenti di tensione e di crisi. Però non c'è mai stato un intervento come questo perché non si era mai arrivati ad un punto così grave. Mentre finora si era trattato di esternazioni delle autorità della Chiesa questa volta invece, viene annunciato - non sappiamo se poi ci sarà - un vero e proprio suo atto autoritativo. Quindi non si è più nel campo della libertà di opinione, della formazione delle coscienze. Si tratterebbe di un vero e proprio atto di giurisdizione, che a norma del diritto canonico, comporterebbe conseguenze anche pratiche. Non era mai successo in tutte le grandi crisi del rapporto tra la Chiesa, la legislazione e i cattolici in Parlamento. Sarebbe una novità che potrebbe avere una portata sconvolgente e rappresenta

un precedente molto grave. Questa preoccupazione ha spinto i cattolici firmatari dell'appello a chiedere ai vescovi a valutare la portata di questa decisione». **Vi preoccupa la possibile natura politica della Nota annunciata dal cardinale Ruini, che potrebbe portare ad una delegittimazione, ad una insignificanza dei cattolici impegnati in politica?**

«Se si stabilisce un vincolo di carattere disciplinare è evidente che l'alternativa sarebbe o l'insignificanza, cioè il semplice trasferimento nell'attività parlamentare delle indicazioni della Chiesa, cosa che va contro l'articolo 67 della Costituzione il quale afferma che ogni parlamentare esercita le sue funzioni senza alcun vincolo di mandato, compreso quello di un'autorità come la Chiesa, oppure la disobbedienza. Così il cristiano, parlamentare o no, che fosse solidale con questa legge si troverebbe nella condizione di essere puro strumento di un dettato autoritativo, o di disobbedire alle gerarchie. È un'alternativa che lo metterebbe in una condizione di lacerazione perché nessun cristiano disubbidisce a cuor leggero, anche se ritiene questa disobbedienza necessaria per la sua coscienza».

È pronunciamiento in linea con l'interventismo politico di Ruini?

«No, sarebbe una novità. Non si era mai verificato prima. Bisogna andare al "non expedit" con il quale ai cattolici fu imposto dalla Santa Sede con intervento auto-

ritativo di non partecipare alla vita dello Stato liberale. Creò un conflitto devastante nella coscienza dei cristiani, nella vita dello Stato e della Chiesa: è da lì che derivano gran parte dell'ateismo e del laicismo oggi presenti in Italia».

Lei ha vissuto direttamente alcuni passaggi difficili del rapporto tra cattolicesimo politico e gerarchia...

«Ci sono state diverse occasioni di difficoltà. Però i vecchi conflitti, e mi riferisco all'aborto e alla partecipazione di cristiani a liste "non cristiane", si sono avuti in un sistema politico non perverso come quello attuale. Quando la Chiesa prendeva le sue posizioni su divorzio o sull'aborto nessuno poteva pensare che lo facesse pensando ad un sovvertimento del governo. Con il sistema proporzionale non si poteva pensare che un turbamento della maggioranza potesse portare ad un ribaltamento del quadro politico».

Invece, oggi siamo in un sistema politico perverso, dove l'influenza della Chiesa, spostando pur minime frazioni dell'elettorato, può determinare il passaggio da un regime politico a un altro».

Questo a cosa deve far riflettere?

«Al pericolo di un ritorno di Berlusconi

Chi è

Nato nel 1931 La Valle è giornalista e scrittore. È stato direttore de Il Popolo, fino a quando, dal '61 al '67 dirige l'Avvenire, quotidiano cattolico che, durante gli anni del Concilio Vaticano II, diventa uno dei più prestigiosi organi di informazione sull'evento. Si è occupato con documentari e inchieste dei temi della pace e della giustizia internazionale. Impegnato da «cattolico» nella difesa della legge sul divorzio e poi dell'aborto, dal '76 al '92 è stato eletto come indipendente nelle liste del Pci, Promotore della rivista Bozze e oggi di «Vasti».

«Per la prima volta un simile intervento può mettere in crisi un governo: cosa vuole Ruini che torni Berlusconi?»

che ritengo abbia rappresentato in questi anni un principio di corruzione molto grave della coscienza politica e degli atteggiamenti culturali e sociali di questo Paese. Questo la Chiesa non può non metterlo in conto. O non le importa che si torni ad un clima dove la cultura

il principio di solidarietà, la convivenza, il rispetto reciproco incorrano in un degrado sempre più rapido? Ma se questo importa, allora non può non tener conto delle conseguenze anche politiche dei suoi gesti. Tutto questo, poi, per una battaglia dai contenuti molto più opinabili di quella sul divorzio o sull'aborto. Nessuno sta distruggendo la famiglia. Si sta legiferando su cose diverse dalla famiglia. Siamo molto alla periferia di quello che ha a che fare con le verità di fede. E su questo si vogliono far scontare conseguenze così drammatiche al Paese e alla Chiesa?».

Quali altre differenze tra questa crisi e quelle per il divorzio o l'aborto?

«In quei casi tutta la Chiesa parlava. Non accadeva che si visse sotto il peso di una "Chiesa del silenzio", dove lo Spirito sembra spento e dove una sola persona parla per tutti: clero, vescovi, popolo. Sul referendum sul divorzio tutta la Chiesa parlava: le parrocchie, le associazioni cattoliche, le comunità cristiane di base, le riviste. Tutta la Chiesa era coinvolta in una grande riflessione. Questo faceva sì che anche i contenuti del confronto fossero molto più ricchi. Oggi, invece, mentre lo scontro è così duro, i suoi contenuti paiono veramente poco rilevanti. Quando si fece la grande battaglia sul divorzio il problema non era solo quello dell'ingerenza della Chiesa, ci si interrogava sui contenuti che la Chiesa "ingerendosi" portava nella società. Chi tra i cattolici difendeva la legge sul divorzio si interrogava se veramente il

Vangelo chiedesse di imporre vincoli che le persone non potevano sopportare. Si richiamava il principio della misericordia, della consolazione degli afflitti, della tutela del debole. Erano delle grandi controversie nelle quali i cristiani erano sollecitati a ripensare alla loro fede. Una Chiesa che annuncia la misericordia e il perdono di Dio, dovrebbe capire che le leggi umane non traducono in alcun modo la giustizia di Dio, e dovrebbe recuperare lo spazio per la dialettica tra umano e divino, non separati e non confusi, vero fulcro del cristianesimo».

Tutto ciò le pare distante dalla sensibilità espressa dalla Cei?

«Non sappiamo niente dei vescovi italiani. È da troppo tempo che tacciono. Questa non è una Chiesa che parla, che si interroga. Sta perdendo la parola. Ma una cosa è la Chiesa che cerca di persuadere le coscienze, che dica la sua sulla famiglia. Rientra nel suo magistero. Chi mai chiede che la Chiesa non parli? Affermarlo è un falso artificio polemico. Diverso, invece, è che questo parlare prenda le forme di una pronuncia "canonica". Cercare di dirimere con un atto autoritativo una questione largamente opinabile e controversa, non può non turbare l'opinione pubblica anche cattolica. Spero che si capisca quanto sia pericoloso oltrepassare un certo limite. Come spero che i vescovi riprendano la parola. Noi non abbiamo bisogno del silenzio della Chiesa. Ma che parli come parlava al Concilio, educandoci alla libertà della fede e alla responsabilità».

Presentazione della mozione Fassino per il 4° Congresso nazionale dei DS

per il Partito Democratico

www.moz.onefassino.it
www.dsorl.ne.it



SABATO 17 FEBBRAIO

ore 10.30
Pietro Marcenaro
Cuneo
Sala ex IACP
Via Amedeo Rossi, 21

ore 10
Marina Sereni
Vercelli
Salone SOMS
via F. Borgogna, 34

ore 16.30
Fabrizio Morri
San Remo (Imperia)
Teatro centrale Tabarin
via Giacomo Matteotti, 107

LUNEDÌ 19 FEBBRAIO

ore 17
Angelo Capodicasa
Agrigento
Federazione DS
Via Mazzini

ore 17.30
Anna Finocchiaro
Venezia - Mestre
Centro Culturale Candiani
Piazzale Candiani 7

ore 18
Vittoria Franco
Trento
Sala Rosa Palazzo della Regione
Piazza Dante

ore 18
Bruno Zvech
Monfalcone (Gorizia)
Sala convegni
Biblioteca comunale

ore 20.30
Marco Minniti
Brescia
Sala riunioni Casa del popolo
Via Risorgimento 8

ore 21
Claudio Martini
Rosignano Solway (Livorno)
Piazza del Mercato

ore 21
Piero Fassino
Bologna
Paladazzo, Piazza Azzarita